

PRECURSOR SOSTENIBILI

Alessandra Piubello

Il concetto di sostenibilità è presente nella storia dell'umanità sin dalle sue origini.

Molte civiltà, filosofie, religioni, fedi e culture del mondo, antiche e più recenti (Sumeri, Maya, Indiani Nord Americani, Buddismo, Sufismo, Gandhismo, Induismo, Taoismo, etc.) hanno cercato e cercano di gestire il rapporto tra umanità e natura in termini di "saggezza". Sostenibilità può essere intesa contemporaneamente come uno stile di vita, un ideale, un modo civile e lungimirante di relazionarsi con il sistema circostante.

Per alcuni è poco più che una vacua parola in voga, talmente di moda da essere oramai abusata, per altri è un valore di vita.

Cos'è dunque la sostenibilità?

Sostenibilità deriva dal verbo latino "sustineo-ere" che letteralmente significa "sostenere" qualcosa, mantenerla e conservarla così com'è nel presente, ma significa anche proteggerla e tutelarla per il futuro senza produrre degrado, senza mutarne l'animo, l'essenza e il senso. Sulla base di questo assunto, il termine si configura perfettamente all'ecosistema e all'ambiente, con la capacità di sapersi armonizzare l'utilizzo delle risorse naturali ad un ritmo consono al loro rigenerarsi naturalmente.

Comprendendone il valore, abbiamo fatto sì che il concetto si estendesse, in senso più globale, anche all'ambito economico, sociale e soprattutto culturale, essendo tutti questi elementi strettamente correlati e interdipendenti.

È ormai chiaro che lo sviluppo economico non può essere raggiunto a scapito dell'ambiente, anche se deve generare reddito e lavoro per il sostentamento della popolazione, così come per l'aspetto sociale la sostenibilità deve basarsi sul concetto di equità come principio etico, procedendo di pari passo con gli altri elementi.

RSORIDI BILITÀ



Ma più di ogni altra cosa la sostenibilità è legata alla cultura che è forse il suo valore maggiore essendone stata il motore propulsore del sistema sostenibile, l'elemento catalizzante, l'amplificatore delle coscienze, l'humus di chiunque si approcci o decida di operare nell'idea di una sostenibilità globale creando economia e coesione sociale, ma anche offrire un senso di grande rispetto a ciò che ci circonda.

La cultura stimola riflessioni, confronti, dibattiti, soluzioni, valorizza le risorse umana e le unisce per la costruzione di nuove "identità civili" e "civiltà sociali" basate sulla partecipazione e sulla cooperazione.

Non nascendo "imparati" e "sapendo di non sapere" è necessario stimolare e costruire percorsi cognitivi, didattici e formativi che consapevolizzino le persone.

Dobbiamo pensare che abbiamo un terroir culturale proprio, da coltivare e curare come una vite. Un libro, un incontro, un convegno diventano tavole apparecchiate su cui vi sono idee e progetti che ci nutrono lo spirito e ci consentano di cogliere nuove opportunità, ampliare i nostri orizzonti definire i problemi siano essi quelli che riguardino l'ambiente o i cambiamenti climatici. La cultura è il seme che genera nuove piante e coinvolge, nella risoluzione delle problematiche, le generazioni future.

La cultura deve essere incoraggiata, sostenuta al pari della ricerca, per dare sostanza ai temi che interessano lo sviluppo sostenibile, in modo da avviare e realizzare politiche globali.

La cultura crea strumenti di comunicazione originali, strategie di marketing innovative, realizza il miracolo di costruire un approccio globale per non rischiare di valutare la sostenibilità a pezzi, rischiando di fare a pezzi la sostenibilità.

«Noi crediamo in un approccio scientifico e pragmatico alla sostenibilità del vino - afferma il presidente di Assoenologi, Riccardo Cotarella -. Gli enologi sono gli unici, per competenza e conoscenza, acquisita negli studi e nella sperimentazione sul campo a poter dare risposte e applicare la sostenibilità al vino. Conoscono il ciclo della vite, e sanno come intervenire con nozione di causa, nel rispetto della sua natura».

Anche il documento redatto dall'OIV di Parigi sulla viticoltura sostenibile, si capisce quante siano le sfide alle quali le imprese viticole sono chiamate a rispondere perché debbono possedere nel loro organico operativo competenze enologiche, botaniche, legislative, di marketing, oltre a quelle amministrative linguistiche, manageriali, ma soprattutto culturali che danno valore all'idea che siano proprio loro i "custodi della terra". Devono divenire degli esempi virtuosi da replicare nella nostra società, essendo attori protagonisti di tutti i concetti sopra esposti.